



MERIDIONE

Sud e Nord nel Mondo

Rivista trimestrale diretta da Guido D'Agostino

STUDI, OPINIONI E RIFLESSIONI

a cura di

GUIDO D'AGOSTINO e MARIO ROVINELLO

scritti di

Laura Capobianco, Felicio Corvese, Guido D'Agostino, Stefania De Simone,
Pierluigi Frattasi, Diego Lazzarich, Salvatore Lucchese, Raffaele Messina,
Simonetta Michelotti, Gaetano Pecora, Mario Rovinello, Francesco Soverina,
Apollonia Striano, Eusapia Tarricone

ANNO XIII ♦ NUMERO 2-3 ♦ APRILE-SETTEMBRE 2013 ♦ € 46,00



Edizioni Scientifiche Italiane

APOLLONIA STRIANO

MERIDIONE

Sud e Nord nel Mondo

STUDI, OPINIONI E RIFLESSIONI

ANNO XIII ♦ NUMERO 2-3 ♦ APRILE-SETTEMBRE 2013



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

Guido D'Agostino Editoriale [5]

NAPOLI

Guido D'Agostino Napoli. Ritratto di città lungo i 2500 anni della sua storia [9]

ECONOMIA E SOCIETÀ

Stefania De Simone Il clima organizzativo e la soddisfazione lavorativa in sanità [83]

Pierluigi Frattasi Espansione e sviluppo dell'industria aerospaziale campana negli anni '70 del Novecento [95]

Pierluigi Frattasi La ristrutturazione industriale negli anni '70 del Novecento. I salvataggi Gepi di imprese campane [120]

VIAGGIO NELLA DEMOCRAZIA «SOSPESA»

Francesco Soverina Le lesioni della democrazia nell'Italia repubblicana [143]

Mario Rovinello Misteri e misfatti dell'Italia repubblicana attraverso il linguaggio del cinema. Un'esperienza didattica [159]

PROTAGONISTI: ERNESTO ROSSI

Felicio Corvese In ricordo di Ernesto Rossi [178]

Diego Lazzarich Per una critica del capitalismo. La via social-liberale di Ernesto Rossi [182]

Salvatore Lucchese Ernesto Rossi interprete di Gaetano Salvemini: implicazioni filosofico-educative [200]

Simonetta Michelotti Ernesto Rossi pubblicitista. «Contro i gangsters dell'economia e della politica internazionale» [207]

Gaetano Pecora Ernesto Rossi, «pazzo malinconico» [231]

NOTE E RECENSIONI

Laura Capobianco Agi Berta, Confini incerti [247]

Guido D'Agostino La 'storia' di come nasce una *Storia* (a proposito della nuova *Storia di Campagna*) [249]

Guido D'Agostino Vittorio Silvestrini, Tessere del mio mosaico. Scienza e sogni di un fisico irrequieto [254]

Raffaele Messina	A Posillipo i nuovi approdi del <i>noir</i> napoletano. Le «api randage» di Angeio Petrella [256]
Raffaele Messina	Le infiltrazioni camorristiche nell'economia legale. Un percorso di letture a partire da <i>Fuoco su Napoli</i> [264]
Mario Rovinello	Antonio Piscitelli, Zacinto mia [268]
Mario Rovinello	Roberto Todisco, Pareva un destino [270]
Apollonia Striano	Almerigo Realfonzo, I giorni della libertà. Dalle Quattro Giornate di Napoli alla Repubblica dell'Ossola, a Milano liberata [270]
Eusapia Tarricone	Franco Molfese, Storia del brigantaggio dopo l'Unità [272]
Eusapia Tarricone	La memoria, la verità e la storia attraverso la voce di due partigiani [277]

Note e recensioni

ROBERTO TODISCO, *Pareva un destino*, Nuvole di Ardesia, Portici 2013, pp. 174, euro 9,99

Non dimenticare chi siamo e da dove veniamo, memoria come diritto e dovere inalienabile, memoria come progetto per la costruzione di un futuro migliore. Questo appare il messaggio che viene dalla lettura del romanzo del giovane Roberto Todisco *Pareva un destino*, edito da Nuvole di Ardesia. È la storia del protagonista, Rutilio Namaziano (non a caso omonimo dello scrittore lariano del protagonista, Rutilio Namaziano (non a caso omonimo dello scrittore lariano, autore dell'opera *De reditu suo*), il quale, in occasione delle elezioni politiche del 2008, parte dalla città dove vive, Roma, alla volta del piccolo centro del Piemonte, Santo Stefano Belbo, di cui è originario. È l'occasione per lui di volgere lo sguardo non soltanto al passato, agli anni giovanili, agli amori e ai suoi luoghi dell'infanzia, ma anche a suo padre, alla sua storia, alla scelta antifascista e all'esperienza della Resistenza. La vicenda viene dunque a svilupparsi su piani temporali diversi, che si intersecano tra loro; le tematiche e il linguaggio di cui si serve il giovane autore rendono il romanzo leggibile e interessante in tutto il corso della narrazione. Rutilio incontra durante il viaggio in treno una ricercatrice universitaria impegnata in un progetto di recupero della memoria partigiana. È da questo incontro che nasce il bisogno di Rutilio di guardare in faccia il suo passato e di tentare di ripercorrere l'esperienza di suo padre, che all'età di otto anni decise che non avrebbe mai aderito al fascismo, essendo testimone di una brutale aggressione nei confronti di un uomo che aveva la sola colpa di portare con sé una copia del giornale «l'Unità». Proprio mentre il protagonista ricorda suo padre e l'impegno antifascista, arrivano i risultati delle elezioni politiche del 2008 e la netta sconfitta del Pd di Veltroni e la mancata presenza di rappresentanti della sinistra radicale in Parlamento («Non l'avresti vista comunque, non c'è più la sinistra. Tutti i partiti al di là del PD non sono entrati in Parlamento, ti rendi conto...»). E ancora il presente, la constatazione dell'avvicinarsi di questa crudele crisi economica, il dramma dei tanti giovani senza lavoro, ai quali viene negata ogni possibilità di costruirsi un futuro, la scarsa considerazione da parte di chi governa il Paese nei confronti della cultura e della formazione, considerate rami secchi da tagliare. Un viaggio, insomma, quello di Rutilio Namaziano, che serve a ricordare belle pagine di storia, che dovrebbero fungere da esempio, e allo stesso tempo a comprendere con quale stato d'animo un giovane, oggi, affronta questo passaggio cruciale del presente. Dopo l'incontro di Rutilio con la storia di suo padre e della Resistenza niente può essere per lui come prima.

MARIO ROVINELLO

ALMERICO REALFONZO, *I giorni della libertà. Dalle Quattro giornate di Napoli, alla Repubblica dell'Ossola, a Milano liberata*, Mimesis, Milano 2013, pp. 185, euro 14,00

Nelle dense pagine de *I giorni della libertà*, Almerico Realfonzo (classe 1927), attraverso un lungo sguardo in retrospettiva, ripercorre i momenti cen-

di Ardesia, Portici 2013, pp.

memoria come diritto e costruzione di un futuro mi-
lettura del romanzo del gio-
Nuvole di Ardesia. È la sto-
omonimo dello scrittore la-
occasione delle elezioni politi-
volta del piccolo centro del
È l'occasione per lui di vol-
giovanili, agli amori e ai suoi
storia, alla scelta antifascista
unque a svilupparsi su piani
matiche e il linguaggio di cui
abile e interessante in tutto il
viaggio in treno una ricerca-
ero della memoria partigiana.
o di guardare in faccia il suo
suo padre, che all'età di otto
o, essendo testimone di una
aveva la sola colpa di portare
entre il protagonista ricorda
ti delle elezioni politiche del
ncata presenza di rappresen-
esti vista comunque, non c'è
ono entrati in Parlamento, ti
one dell'avvicinarsi di questa
senza lavoro, ai quali viene
arsa considerazione da parte
ella formazione, considerate
di Rutilio Namaziano, che
ro fungere da esempio, e allo
o un giovane, oggi, affronta
nto di Rutilio con la storia
r lui come prima.

MARIO ROVINELLO

Quattro giornate di Na-
ata, Mimesis, Milano 2013,

Almerico Realfonzo (classe
ripercorre i momenti cen-

trali della sua giovinezza – vissuta nei cruciali anni quaranta tra Domo, Milano e Napoli – con le esperienze totalizzanti dell'avvento del fascismo, la tragedia della guerra e poi l'avventura della guerra civile nell'Italia liberata.

È la dimensione organica della narrazione a consentire all'autore di ricomporre la sequenza dei numerosi ricordi in un racconto avvincente e necessario, in cui il dato personale viene frequentemente intrecciato con la rigorosa verifica di altre fonti.

Ne emerge vivido il senso di anni drammatici, tra sofferenza e ansia di riscatto, spesso segnati dalla violenza praticata come esercizio di distorta comunicazione politica. Nitide e feroci si stagliano le immagini degli eccidi perpetrati nella zona del Lago Maggiore, vicino a Domodossola, dove la famiglia Realfonzo si era trasferita intorno al 1943, dalla «Leibstandarte Adolf Hitler», divisione corazzata nata originariamente come guardia del corpo di Hitler e poi fortificatasi nel tempo.

In passaggi così sanguinosi e irrazionali si veniva compiendo lo smarrimento di un'intera generazione. Per questi ragazzi, cresciuti nell'assordante ritualità della propaganda e poi, all'improvviso, posti di fronte ad un altro linguaggio e a mutate strategie d'azione, era necessario maturare velocemente la consapevolezza che «caos, sgomento e perdita collettiva della coscienza civile» rappresentavano esiti ineluttabili di un drammatico momento, in cui, negata la pietà, doveva essere sospeso ogni giudizio morale.

È questa la dura lezione che il giovane Realfonzo sembrava elaborare anche dopo aver assistito, insieme al padre e al fratello, al macabro spettacolo di Piazzale Loreto, brutale messaggio in cui si affermava il senso dell'implacabile procedere della Storia.

Del resto, già dall'armistizio del 25 luglio era apparso chiaro l'ingresso in una nuova fase: il mito del Duce – solido edificio di dottrina ideologica e di estetizzazione del potere – era stato cancellato da quell'atto «curiale», amministrativo, che era l'accettazione «delle sue dimissioni a qualche ora dal Gran Consiglio» e dalla «sua sostituzione con Badoglio».

L'affermarsi di una linea politica burocratica e silenziosa, così diversa dalla fragorosa fenomenologia del regime, aveva smosso nei giovani un confuso risentimento; Italo Calvino ne aveva rintracciato la radice nella delusione che un'enorme, epocale tragedia come il fascismo potesse terminare con un gesto «ordinario» come quello di una «deliberazione». Questa soluzione contribuiva a scardinare ogni certezza di identità, alimentando inoltre la dolorosa consapevolezza della sconfitta della patria, ormai in mano agli stranieri, alleati e nemici.

Per rievocare questo drammatico momento, in cui tutto il paese pagava il tributo della propria dignità ad interlocutori estranei, l'autore spesso ha indugiato tra i racconti della letteratura, fedeli ed arbitrari nella tensione memorialistica quanto i ricordi personali. Si è soprattutto affidato ai meccanismi della narrazione quando si è soffermato su Napoli, dove era rientrato a liberazione conclusa, nel 1945, per non allontanarsene più. Ad accoglierlo una città con il porto ridotto ad un «cimitero di battelli», strade *off limits* e *out of bounds*, tracciati preclusi in una «convulsa rovina tellurica».

Eppure Napoli coltivava, tra le macerie morali e reali, un vago senso di rinascita: «La sera i bassi... erano piccole oasi di luce ed esibivano fino a notte fonda le bancarelle di roba americana, Lucky Strike, Camel, Pall Mall...dalle finestre aperte sulla dolce aria autunnale e il respiro del mare, uscivano a tutto volume le musiche in voga... qualche banale canzonetta italiana (La veste a fiori blu) e soprattutto musica americana (In the mood e Chattanooga choo choo), che diffusa dai circoli militari, aveva invaso le case con i dischi Victory e lo swing di Radio Napoli». Guido D'Agostino, nella prefazione, osserva che in questo «anticipo "risarcitorio" di ritorno alla normalità» si dava vigore ad una promessa di futuro, a rinnovate ragioni d'impegno intellettuale per una generazione che, da subito, si era sentita coinvolta nell'ambizioso compito di immaginare e realizzare un paese democratico.

APOLLONIA STRIANO

FRANCO MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*, nuova edizione, Molinara, West Indian-Country&Urban sounds, 2012.

Il brigantaggio narrato da Franco Molfese: storia di ieri?

Ricostruire le vicende che determinarono la nascita del cosiddetto 'brigantaggio' nel Meridione d'Italia, dopo l'unificazione, risulta arduo non solo per la cortina di silenzio su esso steso in nome della raggiunta unificazione nazionale, ma anche perché individuare le diverse ragioni sociali, economiche, politiche, ideologiche che esso nascose, risulta arduo, tanto da attribuire al fenomeno, più semplicemente, un carattere spontaneo, caotico e frazionato. È necessario, dunque, per meglio comprendere il fenomeno, risalire alla situazione storico-sociale del Meridione prima e dopo l'arrivo di Garibaldi e dunque all'ondata di 'reazioni' che si andarono sviluppando tra la fine del 1860 ed il 1861. È opportuno ricordare i piani borbonico-clericali per il controllo del territorio, precedenti all'Unità, a cui risposero, sempre più spesso, spontanei movimenti contadini, finendo col dare a questi ultimi un carattere politico. A questa situazione pregressa si aggiunsero, in seguito, le deluse speranze dei contadini relative alla spartizione della terra, come promesso dal movimento garibaldino, le leggi introdotte dal nuovo governo, tutte calate dall'alto del parlamento piemontese, la diffidenza degli 'italiani' del Nord nei confronti di un Sud di cui conosceva poco e quel poco era distorto dal pregiudizio e dalla diffidenza, lo scioglimento dell'esercito garibaldino, dibattuto fra posizioni moderate e democratiche, la rapina delle ricchezze del Sud – soprattutto quelle del banco di Napoli – per riempire le casse vuote del Nord. Queste, e certamente altre più profonde e quasi intime, le ragioni che alimentarono il fenomeno del brigantaggio.

Il fenomeno e le sue logiche e manifestazioni, sono l'oggetto del volume «Storia del brigantaggio dopo l'unità» di Franco Molfese.

Molfese nasce a Roma nel 1916 e, laureatosi in Giurisprudenza e Scienze